



CLUB ALPINO ITALIANO

ORGANO DELLA SEZIONE
DI TORINO, SUE SOTTOSEZIONI
E GRUPPO OCCIDENTALE "C.A.A.I.",

MONTI e VALLI

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ:
Via Barbaroux, 1 - TORINO - Telefono 46-031

Abbonamento ordinario L. 200.—
Abbonamento sostenitore 500.—
Abbonamento benemerito 1000.—

Un numero Lire 50.—

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

La giusta misura

I grandi giornali e i non meno grandi e diffusi periodici di mezzo mondo, hanno continuato per intere settimane ad illustrare ai loro lettori le avventurose e drammatiche vicende di Bonatti e Gheser e la tragica agonia di Vincendon ed Henry, protagonisti di una sfortunata ascensione invernale al Monte Bianco.

Si cominciò con le prime indiscrezioni sul tentativo alla via della Pera, e poi avanti con le ipotesi, per proseguire con ogni notizia sulle operazioni di soccorso e sulle vicende dei soccorritori, specie di quelli avio-transportati, per concludere coi pareri più disparati, coi più eterogenei commenti espressi, oltre che da redattori, inviati speciali e grossi calibri del giornalismo, anche da numerosi lettori, spesso in polemica tra di loro magari sulle modalità per proibire l'alpinismo invernale o le imprese ritenute troppo rischiose degli « alpinisti di Natale ».

Questa esagerata montatura di una

delle purtroppo numerose sciagure che hanno funestato in ogni tempo l'esercizio dell'attività alpinistica, è in parte dovuta al fatto specifico del disastroso e costoso esperimento, effettuato da parte francese, del soccorso a mezzo di elicotteri.

Tuttavia riteniamo opportuno, anche per neutralizzare certe impressioni ingiustamente negative per la causa dell'alpinismo in generale e dell'alpinismo invernale in particolare, che il Club Alpino — con l'autorità che gli deriva da quasi un secolo di nobile e disinteressata opera rivolta alla propaganda dell'alpinismo e all'organizzazione e coordinamento delle varie attività inerenti, e con l'esperienza di una tradizione intemerata — esprima, per mezzo del suo organo ufficiale, la Rivista Mensile, un giudizio imparziale, pacato, competente, riportando fatti ed avvenimenti alle loro reali dimensioni: alla giusta misura.

E. L.



Weisshorn (dal Calendario 1957 edito dalla Sucas)

neg. G. Ricca Barberis

Numerosi gli intervenuti e vivaci le discussioni all'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA del 18 Dicembre 1956

Quando, alle 21,30 il Presidente ANDREIS apre la seduta, sono presenti oltre un centinaio di Soci.

L'ing. STELLA legge il verbale della precedente Assemblea che viene approvato all'unanimità.

Il Presidente ANDREIS con accurate parole, rievoca brevemente i Soci scomparsi, attentamente seguito dall'Assemblea in piedi.

I Soci deceduti e commemorati sono i seguenti: Ing. Giulio C. Cappa (socio da 35 anni); Giovanni Castellano; Leandro Chenna; Ing. Mario Debedetti socio del CAAL, la cui attività abbraccia un quarantennio con l'plorazione di tutti i principali gruppi delle Alpi. Di non molti anni fa è la salita per via nuova all'Aiguille de Rochefort per il versante Sud e il percorso integrale della cresta Sud-Est dell'Aiguille de Triolet. Va ancora particolarmente ricordata la sua intensa attività di sciatore, svolta sin dai tempi del compianto Mezzalama di cui, per molti anni fu fedele compagno.

Altra grave perdita per la Sezione è quella del C.te Giovanni Passerin d'Entreves, la cui figura di gentiluomo e di uomo di azione appassionato della montagna, è tuttora ben viva in quanti lo hanno conosciuto. Ricoperte successivamente varie cariche sociali sia in sede centrale sia in sezione. Di questa tenne con onore la presidenza dal 1939 al 1943, ma rimane soprattutto, a ricordo imperituro della sua attività di dirigente, la trasformazione del modesto Museo-Vedetta Alpina in Museo Nazionale della Montagna dedicato al Duca degli Abruzzi; opera grandiosa realizzata per merito della sua influenza e notorietà oltre che all'impegno con cui vi si dedicò.

Prof. Paolo Desderi (socio da oltre 40 anni); dott. Paolo Donnet, stimato professionista e appassionato sciatore; Amedeo Gaddò, intelligente industriale e appassionato della montagna; Mario Lardone, caduto alla Torre Germana; Guido Magnano; Francesco Martori, molto apprezzato per le sue doti di cuore e di modestia particolarmente nell'ambiente della Giovane Montagna; Pier Carlo Quaglia, caduto in un incidente di montagna; dott. Lorenzo Ronco, accademico del CAAL, avente all'attivo una serie di ascensioni di grandi difficoltà tra le quali la Via Tissi alla Torre Trieste e la Via Videssott alla Busazza compiute nel 1936; Umberto Rostalg; Sig.na Teresa Tenivella e Luciano Zontone tragicamente folgorato sul Dente del Gigante, salito per la parete Sud.

Il presidente, nel chiudere la commemorazione, dedica brevi parole ad Arturo Ottoz e ad Evaristo Croux.

Si passa successivamente alla distribuzione degli attestati di benemerito ai Soci cinquantenni e venticinquenni tra i ripetuti applausi dell'Assemblea e con una gustosa rievocazione improvvisata dall'avv. Tedeschi. ATTIVITÀ' 1957.

ANDREIS legge una esauriente relazione, di cui ricordiamo l'illustrazione del programma delle gite sociali e i lavori previsti per i Rifugi, in particolare per il Rifugio Vittorio Emanuele di cui si spera raggiungere il completamento entro il mese di luglio prossimo.

La Scuola Gervasutti ha preparato il nuovo programma, comprendente 7 uscite in montagna e 12 lezioni teoriche. I quadri degli istruttori sono al completo e le iscrizioni, come sempre, sono assai numerose. La dire-

zione continua ad essere tenuta dall'accademico Dionisi coadiuvato dai vice direttori Ghigo e Balzola.

Accennando all'attività delle sottosezioni il Presidente sottolinea i notevoli risultati raggiunti dalla GEAT con la celebrazione del trentacinquennio e l'inaugurazione del bivacco Revelli.

La SUCAI ha già iniziato il VI corso di sci-alpinismo sotto la direzione di Rizzetti e sta studiando un progetto di accantonamento nella zona di Courmayeur.

I lavori di rinnovamento al Museo Nazionale della Montagna sono stati quest'anno notevolmente incrementati e si spera di continuare con lo stesso ritmo per il 1957, secondo il programma elaborato dal prof. Corti e dai suoi valorosi collaboratori. «Monti e Valli» continuerà con l'attuale periodicità; mentre «Scandere» dovrebbe uscire possibilmente in anticipo sulla data di distribuzione del numero precedente.

Sarà presto posta in vendita la

Guida del Monviso

di cui si continuano a ricevere le prenotazioni in Segreteria.

Prezzo di copertina L. 1.800

AI PRENOTATI L. 1.300

Affrettarsi!

Di questo bollettino sezionale che fa onore alla Sezione ed è molto ammirato ed apprezzato, il Presidente fa presente come non vi sia per esso nessun onere finanziario preventivo in bilancio: ciò grazie alle fatiche del redattore Lavini e alla collaborazione del consigliere Bonis che ne ha curato la stampa ad un prezzo di particolare favore.

Il Presidente annuncia, per i prossimi mesi, la pubblicazione della «Guida del Monviso», sotto gli auspici della Sezione di Torino e di tutte le Sezioni liguri-piemontesi, ad opera di un valoroso socio, don Severino Bessone, che vi ha dedicato molti anni di appassionata attività.

Tra le conferenze preannuncia per febbraio quella del dott. Gualco col film sul Ruwenzori oltre a una serie di proiezioni di film in Sezione o in unione col Centro Culturale FIAT per interessamento di Lavini che è pure Vice Presidente della Commissione Centrale Cinematografica.

Il nuovo consiglio comincerà pure a pensare al modo più acconcio per la celebrazione del centenario del Club Alpino nel 1963. Per quanto si riferisce alla biblioteca il Presidente osserva che il lavoro di schedatura, per sopraggiunti contrattempi ha subito un forte rallentamento e una interruzione; attualmente è stato ripreso e si pensa sia ultimato per la primavera prossima. Si spera pure di terminare il trasferimento al Monte del Cappuccini di una parte delle opere e riviste varie raramente ricercate per far posto ad altro materiale più attuale e, dopo questo riordino generale, è augurabile che la biblioteca possa migliorare decisamente il servizio per i Soci.

Conclude la relazione augurando a tutti i Soci e famiglie una felice conclusione dell'anno e un migliore principio per il 1957 con l'augurio che esso sia favorevole anche alle fortune del Club Alpino.

La relazione del Presidente viene vivamente applaudita.

Il bilancio preventivo, distribuito a tutti i presenti, viene dato per letto e si passa senz'altro alla sua discussione.

MATTEODA ricorda che nell'anno precedente era stato distribuito un consuntivo economico per un miglior confronto con il preventivo.

STELLA risponde precisando che il consuntivo sarà presentato all'assemblea di marzo e che l'anno scorso si erano forniti dati approssimativi sulla chiusura del bilancio, in considerazione del grave deficit dello stesso e della prevista richiesta dell'aumento quote. MATTEODA, prosegue ricordando come in occasione dell'aumento della quota sociale, deliberato l'anno precedente, avesse espresso il timore di una rarefazione del numero del Soci, e, per quanto gli risulta da sue informazioni e dal confronto dei preventivi 1956 e 1957 alla voce quote sociali, nota una diminuzione di 200 Soci. LAVINI precisa che si tratta di Soci Ordinari mentre gli Aggregati hanno avuto un leggero incremento. MATTEODA conclude le sue osservazioni segnalando il fatto all'assemblea e al Consiglio sezionale perché non abbia a perpetuarsi il doloroso fenomeno della perdita di Soci della Sezione.

ANDREIS risponde assicurando la maggiore attenzione del Consiglio verso questo problema e, precisati alcuni punti, conclude dichiarando che il Consiglio sezionale ha deciso di proporre il consolidamento del contributo straordinario di L. 300 come quota sociale che sarà così di complessive L. 2500.

ZUFFI segnala quello che secondo lui costituisce una ingiustizia, per cui Soci di altre Sezioni nelle varie regioni e addirittura nella stessa Torino, versino delle quote nettamente inferiori, mentre i diritti del Soci in campo nazionale sono gli stessi. Ritene che la Sede Centrale debba provvedere al livellamento delle quote in modo che i maggiori introiti possano essere distribuiti a quelle Sezioni, come la nostra, oberate da spese per la manutenzione di numerosi rifugi alpinistici.

STELLA risponde ai precedenti interventi con un esauriente esame del bilancio preventivo e dei criteri per la sua impostazione, notando come nel corrente anno si sia notevolmente ridotto il passivo rispetto all'anno precedente. Fa inoltre notare come con il consolidamento delle quote sarà possibile erogare un indispensabile stanziamento alla Scuola Gervasutti, al corso di alpinismo e ad altre importanti voci del bilancio nel quale si è persino previsto un accantonamento per le manifestazioni del centenario

(segue in IV pagina)

Pic Adolphe

1° salita invernale - via Salluard - 8-9 dicembre 1956 - G. Rossi e C. Rabbi

Per tutta la giornata i piccoli puntini neri continuarono a scendere velocemente il ghiacciaio innevato; e ognuno di quei punti sembrava seguisse una sua immaginaria via, diversa dalle altre, ma che con le altre andava a ricongiungersi in fondo al pendio.

Poi di là, appaiati, i puntini riprendevano a salire più lentamente, per tornare lassù, dove erano partiti.

Quando il tramonto era ormai prossimo il formicaio si diradò, finché soltanto un solo punto nero discese, per risalire un'ultima volta il pendio e piegare poi, come gli altri, verso il Colle e scomparire.

Nell'imminenza della notte gli sciatori avevano abbandonato il loro terreno di gioco e la bianca distesa rimase immacolata, ché dall'alto non si vedeva alcuna traccia. Soltanto noi continuavamo lassù, sulla roccia, il nostro gioco, né potevamo abbandonarlo poiché era necessario salire almeno sino alla «brèche» superiore.

Là, forse, avremmo trovato un buon posto per il bivacco. Bisognava continuare dunque e presto, poiché la notte avanzava.

...

Giorgio ha girato uno spuntone e avanza per dei colatoi ricoperti di neve fresca: dieci, venti metri su di un terreno infido, senza possibilità di assicurazione. Infine una roccia affiorante dalla neve ci ospita entrambi.

Il punto di sosta è alquanto precario e sopra di noi s'innalza un muro che, nell'oscurità, sembra insormontabile.

Giorgio riparte ancora e riesce a superare quell'ultimo ostacolo che ci separa dalla «brèche». Un chiodo in parete ci conferma di essere sulla giusta via.

Dopo un po' Giorgio scompare al di sopra del muro. Ora tocca a me attaccare e, mentre arrampico con difficoltà, anche perché ho le mani rese quasi insensibili dal freddo, rivolgo un pensiero al capo corda che ha saputo superare questo difficile passaggio al termine di una giornata in cui si è già tanto prodigato. Ormai ci siamo. Ancora pochi metri e possiamo riunirci.

Il mio compagno è sistemato a cavalcioni della «Brèche» e mi accoglie senza parlare: in certi casi ciò non è necessario pur potendo intenderci ugualmente assai bene. Constatiamo che potremmo sistemarci a mala pena seduti e neanche troppo comodamente.

Mi pare di intravedere a sinistra una terrazza e allora comincio ad attraversare sino a raggiungerla: è una piattaforma triangolare, in parte ricoperta di neve, migliore della «brèche».

Giorgio mi raggiunge, ci sleghiamo, raduniamo il materiale, piantiamo qualche chiodo per assicurarci e ci diamo da fare per sistemarci per il bivacco.

Sono appena le 6 quando ci introduciamo nella tenda e, distesi l'uno accanto all'altro, discorriamo, rievocando le fasi della via sinora percorsa.

Sono momenti di vita recente, vissuta da poche ore, eppure sono già fra i ricordi; quei ricordi che si aggiungeranno ad altri di altre salite su altre montagne: ore e momenti di vita intensa e felice, di fatica e di rischi incontrati in quel peregrinare da una montagna all'altra, spinti da una sete inesauribile di nuove emozioni e dalla passione per la montagna.

Lentissime trascorrono le ore, intercalate da brevi assopimenti e risvegli; quando il freddo comincia a mordere, accendiamo il fornello e ci riscaldiamo allora meglio per tornare a distenderci e riposare fino a che riprendono i tremolii e si riaccende il focherello. Passa così la lunga notte e, a poco a poco, il cielo si rischiarava mentre scomparevano le stelle. Il sole illumina la vetta più alta quando, dopo aver sorbito una bevanda calda, smontiamo la tendina. Dalle brèche volgiamo un ultimo sguardo al terrazzino che ci ha ospitati dove sono rimasti sulla neve le impronte dei nostri corpi distesi. Attraversiamo per alcuni metri su di una cengia — definita dalla relazione come delicatissima — continuiamo per un diedro e poi ancora per placche. Una traversata ascendente di una ventina di metri ci porta alla cresta finale sulla quale compiamo gli ultimi metri lentamente e silenziosamente, immersi ognuno nei propri pensieri.

Ora Giorgio è in bilico sulla vetta, mi attende e, quando lo raggiunge, una stretta di mano ed un grazie reciproco sono i piccoli atti conclusivi di una indimenticabile avventura.

Lanciamo le corde che sibilano nel vuoto, mentre laggiù in basso i piccoli punti neri hanno ripreso il loro andirivieni sul ghiacciaio.

E anche noi, più tardi, non saremo che due punti neri di più, confusi fra i tanti.

Dino Rabbi

Sci e piccozze

In un pomeriggio d'agosto del '52, mi trovavo a scendere il ghiacciaio di Verra con Vincenzo Rossi, (un dolomista avvocato di Piacenza, conosciuto a Gressoney), diretto al Rifugio Mezzalama.

La nostra cordata procedeva in modo inconsueto e qualcuno, dalla capanna, ci osservava forse incuriosito, esprimendo chissà quali commenti nei nostri confronti. Eccoli giunti alla fine dell'insidioso dedalo di crepacci che è la parte bassa di quella colata di ghiaccio, ed inoltrarci sugli ultimi nevai. Abituamente, ci si abbandona in quei punti con maggiore disinvoltura, ed invece noi avanzavamo ancora con cautela, direi quasi eccessiva.

Dovevamo, in effetti, apparire piuttosto strani agli occhi di chi ci osservava, ed ancor più, immagino, quando al loro cospetto ci esibimmo in strane gesticolazioni e stracchiamenti cannibaleschi.

Qualcuno dei presenti, che probabilmente non salutammo al nostro arrivo, avvicinandosi, si rivolse a me chiedendo sommessamente di dove giungevamo. La mia risposta fu altrettanto sommessata: «Dalla Rocca Nera». Poi, l'interpellante osò aggiungere: «E la piccozza, scusi, l'hanno forse dimenticata lì sopra?». «La piccozza?! — e qui divenni subitaneamente sarcastico — macché piccozza... per andare su di lì?... e poi, senta, quegli arnesi che lei chiama piccozze, se ancora non lo sa, è un bel po' di tempo che non s'adoperano più!...». «Ahl capito!», mi fa, e guardandomi attonito non insistette... forse per non apparire, poveretto, non aggiornato sulle raffinatezze della tecnica moderna...

Giugno del '38 — E qui facciamo un piccolo salto indietro negli anni... epoca in cui la piccozza si adoperava ancora...

Mi telefona l'amico Colombino per propormi un «ponte» di quattro giorni. I ponti, per chi ancora non lo sapesse (e chi non lo sa non sa vivere, dice qualcuno...) sono semplicemente un allacciamento tra un giorno festivo e l'altro. Lo allacciamento ideale, si dice, è quello che congiunge due o più domeniche... poi ci sono i ponti medi, i ponticelli e i ponti prolungati. Questi ultimi ad esempio sono quanto c'è di più «mancino» per chi non può «rilanciare» e, chi resta, lo guarda con commiserazione...

Colombino era specializzato in questi allacciamenti ed ogni qualvolta se ne presentava la buona occasione m'interpellava candidamente e in mancanza del mio consenso, continuava, rubrica alla mano dei suoi innumerevoli amici, nella sua proposta, finché non riusciva a trovare qualcuno disposto a seguirlo in qualsiasi posto, che non fosse Torino e possibilmente in montagna.

Certo che, tutto sommato, quattro giorni con la «Colomba» sono sempre una tentazione! E poi, vediamo un po', bisogna pur anche, ogni tanto, pensare alla salute! «Sì, d'accordo — gli dico — e ti propongo un bel giro!», per me è lo stesso, risponde, purché si vada via... «Jain des petites choses du bas».

Rimanevano tre vette, nel gruppo del Rosa, che ancora non conoscevo ed era un «fastidio» che desideravo togliermi. In quattro giorni, con un po' di fortuna, potrei farmi la Nordend, per esempio: me ne rimarrebbero così solo più due - il Polluce e la Rocca Nera - un doppietto che riserverei per un altro piccolo ponticello.

Partiamo dunque per il Breuil ed in funivia raggiungiamo il Plateau Rosà. Breve visita ai doganieri svizzeri. Colombino, per puro caso, aveva preso con sé il passaporto... non era dunque questione, questa volta, di lasciarlo per istrada, come capitò una sera di depositare, lui e relativo bagaglio, al Moncenisio, con molte raccomandazioni... di non «perdersi» nel ritorno.

Picchiata veloce fino alla congiunzione del Grenzletcher e salita alla capanna Bétemps, ove possiamo ancora goderci le ultime ore del pomeriggio in quel magnifico appostamento di alta montagna, «en flânant», in ammirazione delle coloriture dei Breithorn al tramonto, con accompagnamento d'un coro a mezza voce di svizzerotti sentimentali.

Il barometro era talmente fisso sul bello che potevamo benissimo rimandare di un giorno il progettato attacco alla Nordend e farci, all'indomani, una passeggiatina alla cima di Jazzi. «Cosa ne dici, Colomba?» «Cima di Jazzi, mi fa, dove si trova? Sopra Chambéry, per caso?». «No, è semplicemente qui dietro; e poi, vedi, qui ci troviamo in Sviz-

zera e non in Francia!». «Beh, fa lo stesso, non è il caso di sottillizzare tanto!».

Cima di Jazzi è una gita ideale come terreno per lo sci ed è anche fra le più panoramiche. In quattro ore, senza sacco, giungiamo tranquillamente sul punto culminante. I pendii, sempre dolci ed invitanti, con ottima neve, ci concessero in discesa un unico «schuss» fin giù sulla morena. Alle dieci del mattino eravamo di ritorno in capanna e ci rimase così quasi tutto il giorno per oziare e rosolarci al sole. Il terzo giorno, il ritorno in capanna non avvenne molto più tardi: alle undici, infatti, eravamo nuovamente lì a pigriare, con la Nordend in tasca.

Già conoscevo gran parte del percorso per aver compiuto, anni prima, da quel versante, la salita alla Dufour e ricordavo a Colombino una bella discesa effettuata su neve fresca. Ma questa volta la giornata e le condizioni del terreno dovevano essere addirittura superlative.

Due «Moniteurs de ski» di S. Maurice, partirono contemporaneamente a noi alle tre del mattino e s'andò su insieme, di buon passo, fin sotto la crepacciata del Silbersattel, ove loro si dichiararono pienamente soddisfatti e ci augurarono buon proseguimento. In breve fummo sul colle ed iniziammo la salita della cresta. Prerogativa della Nordend è quella di trovare regolarmente in quel punto una forte «bise» proveniente dal basso del versante italiano, quale sfogo naturale d'una barriera che s'inabissa con impervie pareti, che fanno da corona al fondo della valle di Macugnaga.

La fortuna era decisamente dalla nostra, non un filo d'aria, ed una cresta, assai affilata, ma in ottime condizioni ci permise di raggiungere agevolmente la cuspide ghiacciata.

«Colomba» era nelle sue grandi giornate. Esuberante e fosforeggiante più che mai, s'informò subito circa l'ubicazione del luogo. Per accontentarlo, conoscendo il suo debole, gli dissi che Chambéry... si trovava proprio lì, sotto di noi, a un tiro di fionda di qualche migliaio di metri di dislivello. I suoi occhietti maliziosi brillarono di gioia e di commozione: finalmente poteva godersi dall'alto la vista sulla cittadina dei suoi sogni...

Poi gli mostrai la cresta Signal con il suo stupendo balzo finale (percorso insieme qualche anno prima in un epico ponte premilitare) e qui... gli sorse il dubbio che, lì sotto, non poteva essere Chambéry e si trattasse piuttosto di... Aix-les-Bains...

Al ritorno, ritrovammo gli svizzeri dove li avevamo lasciati. Cortesissimi, ci offrirono il fondo di una borsaccia di «fendant» del Vallese, che bevemmo volentieri alla loro salute.

Ci riposammo e loro, sempre gentili, s'intrattennero ancora con noi. Continuavano ad offrire ogni sorta di leccornie e Colombino fu particolarmente brillante nell'accettare... dicendosi preoccupato di alleggerirli per la discesa.

E quella discesa fu memorabile e rimase per noi fra le più belle compiute insieme. Come descriverla? Non è cosa facile! Dovrei parlare della neve, liscia dall'alto in basso, di virate che s'incrociano e s'intrecciano senza interruzione, di avvallamenti invitanti, di ondulazioni del terreno che si offrono di continuo alle malizie dei «legni», di un pendio ripido verso il basso preso dolcemente di striscio e di un corridoio finale, come grembo d'un torrente, che ti porta diritto in capanna, ebbro di gioia! Tutto questo potrei dire, e in più lo spettacolo maestoso e mutevole di un incomparabile ambiente di alta montagna: il tutto vagamente impresso nella mia memoria da non potersi tanto facilmente esprimere.

Fummo davvero fortunati ed i ricordi di quella magnifica giornata riaffiorano in noi ogni qualvolta comuni amici partono «in tromba» per la Nordend e ritornano regolarmente «con le pive nel sacco». Quante volte infatti mi sono ormai sentito dire: «Che scalogna! Sono arrivato fino a tal punto, poi il tempo s'è guastato ed ho dovuto ritornare». E dire che i «ponti» sono ancora abbondantemente di moda con relative «prolunghe»...

Il giorno del ritorno lo dedicammo al versante Nord del Polluce. Rimirato comodamente dalla capanna, ci attrasse irresistibile. Colombino, sempre d'accordo, si entusiasma all'idea. L'unica sua obiezione, se ben ricordo, fu che gli spiacesse rientrare alla «base» e, francamente, non potevo dargli torto.

Per la nostra «Nord», però, c'era un problema da risolvere ed era quello degli sci che, ovviamente, non era il caso di caricarci su simili pendii. Decidemmo di lasciarli ai piedi della parete, e qui si pose immediato un secondo quesito, dal momento che in discesa avremmo percorso il versante opposto di quella montagna. «E semplice, — dissi a "Colomba" — tu che hai le ali... tornerai a riprenderli!». Anche qui fu d'accordo (che devozione!) alla condizione però, mi disse, che l'accompagnassi perché da solo si sarebbe annoiato...

Quella scalata, iniziata di buon mattino, si rivelò più ardua del previsto, specie sulla parte mediana della parete. Per lungo tratto, alquanto «raddrizzato» e «verde bottiglia», ci trovammo impegnati in un faticoso lavoro di piccozza per scalfire minuti gradini. L'uscita fu veloce sulle punte dei ramponi e, in vetta, ci stringemmo soddisfatti la mano. La stringemmo pure a due doganieri svizzeri che erano lassù, fuori servizio, stupiti di vederci sbucare da quel versante.

Scesi con loro dal versante italiano, salimmo da soli allo Schwarzthor e di lì, con una andata e ritorno a passo forzato, ricuperammo gli sci. Le ore passarono veloci e solo alle tre del pomeriggio ci trovammo a risalire verso il plateau dei Breithorn. Sotto un sole cocente, come in un forno, quella salita fu un vero calvario e più volte restammo indecisi se proseguire o rientrare su Champoluc. Il miraggio d'una comoda funivia al Plateau Rosà ci spronò nel cammino e riuscimmo così ad attraversare in tempo per raggiungere l'ultima corsa serale.

Agosto del '52 — Mi trovavo ad Orsina, sopra Gressoney, in breve vacanza, con un piccolo programma alpinistico elaborato da tempo. Si doveva partire in cinque per il Breuil con meta la Dent d'Hérens per la cresta Est. Ho già tentato quella montagna da vari versanti e non sono mai riuscito a raggiungerne la vetta. Quella volta non si partì addirittura, causa una forte nevicata e conseguente logica rinuncia. Per riuscire in certe ascensioni occorre fortuna, oppure gran tempo a disposizione, nel qual caso, con un po' di passione, si fanno molte cose senza grande fatica.

Gite Sociali

AIGUILLE DU GLACIER - 21-22 luglio

Equamente suddivisi tra pulmani e vetture di rinforzo, oltre una quarantina di persone hanno preso parte a questa gita sociale, la quale peraltro si iniziava sotto il segno del maltempo. Difatti il pomeriggio del sabato, un furioso temporale imbiancava i monti per un'ennesima volta cosicché percorrendo la Valle d'Aosta e quindi la Val Veni potevamo constatare, incerti tra l'ammirazione o il dispetto, le ottime condizioni invernali delle maestose cime del M. Bianco. L'entusiasmo però non veniva a mancare; prova ne sia che nelle salite più ardue, si videro volentieri giganti, spingere con ardore le asmatiche macchine, adatte forse più a cerimonie matrimoniali, o funerarie qualsivoglia, che non ad arrampicarsi per le scoscese strade dei monti. Malgrado questi diversivi, si riusciva a raggiungere, al completo ed indenni, l'accogliente Rif. Elisabetta Soldini.

Al mattino, tempo ancora incerto con nubi rossastre e squarci di sereno. Si parte. La lunga comitiva si snoda sul sentiero che conduce al Colle della Seigne; poi si volge a destra e per ripido pendio si guadagna una specie di colletto. Da questo punto cominciamo a calpestar la neve fresca; poco oltre si formano le cordate e si superano i primi pendii del ghiacciaio. E qui avviene che gli uomini di punta, abbandonata con disprezzo la comoda via del Dôme de Neige, si dirigono in direzione del valico che si apre a Nord della Petite Aiguille du Glacier. La via da seguire ora sarebbe la cresta Sud, ma i pareri divergono qui di scordi e la comitiva si scinde in salomonica metà: gli uni raggiungono la facile e panoramica Petite Aiguille (m. 3471) e tranquillamente seduti guardano gli altri che volentierosamente tentano di guadagnare la cresta per un pendio di neve assai ripido.

E' però evidente che con la montagna in quelle condizioni non potranno fare molta strada; raggiunta difatti la cresta, si fa luce il buon senso e deposta ogni velleità imprudente diventa giudizioso discendere. I più tenaci intanto sono già scesi dalla Petite Aiguille e ritornati sul ghiacciaio sottostante riprendono la salita verso il Dôme de Neige. Il tempo è migliorato alquanto, e nel cielo, tra squarci d'azzurro intenso, splende il sole come nelle lontane e dimenticate stagioni d'una epoca nota soltanto ai nostri padri. Sotto il sole anche la neve diventa pesante e i tapini devono scavarci faticosamente la pista eludendo l'insidia dei crepacci. Quanta fatica per sostenere una tesi! Lasciato il Dôme de Neige sulla sinistra, raggiungono una specie di spalla nevosa ad una quota stimata sui 3700 mt. essendo di poco più alta della vicina Aig. de la Lex Blanche. Magnifico punto di vista questo, e ciò per grandioso effetto di prospettiva e di piani: il versante ad Est sprofonda vertiginoso tra ghiacci e rupi scomparendo tra i crepacci tormentati del ghiacciaio della Lex Blanche, mentre lo estremo torrione dell'Aig. du Glacier, incrostato di neve recente, si innalza ancora dritto verso il cielo per altri 200 metri. Suggerivo ambiente della grande montagna; il quadro è chiuso ad oriente dalla cupola candida del Monte Bianco ancora corrusca di nebuli.

A conti fatti, forse l'ultimo tratto di salita

Come ripiego, proposi all'amico Rossi, che alloggiava in uno «châlet» vicino al nostro, di andare alla Rocca Nera. Si trattava di raggiungere il rifugio Mezzalama attraversando la Bettolina, ma il mio compagno avrebbe preferito recarsi sul Castore. Per soddisfare i desideri di ognuno, decidemmo d'andare a pernottare alla capanna Quintino Sella e di lì, in un'unica tirata, scalare le due punte. Raggiunta la capanna facemmo una levataccia all'indomani per trovarci il più presto possibile al Castore. Tutto andò per il meglio, non fosse che sul versante Ovest di quella montagna, durante la discesa, calammo troppo direttamente e ci costò fatica il riportarci sulla via giusta scalinando di fianco.

Alle nove del mattino ci trovammo ai piedi della parete Sud della Rocca Nera ed iniziammo tosto l'ascensione diretta su per un ripido pendio di ghiaccio, ricoperto da un abbondante strato di neve. La lunga ed insolita marcia di approccio ci aveva affaticati entrambi ed un duro lavoro di ramponatura e taglio di gradini in vari punti completò il «tour de force».

Giunti in vetta non brindammo a questa nostra vittoria, per me significativa, e nemmeno ricordo di aver sentito tuonare i rituali colpi di cannone da fondo valle (peccato che questa usanza non sia più di moda). Qualcosa però doveva accadere di simile, a giustificare anche la prima parte di questo mio racconto.

Seguendo lo spartiacque, verso i Breithorn divallammo a Sud, oltre la nostra via di salita, su di un pendio di minore pendenza, per qualche lunghezza di corda.

D'un tratto sento uno scricchiolio, rumore caratteristico del terreno che cede, e vedo il Rossi partire verso il basso e con lui la superficie di neve che lo circonda, per una larghezza ragguardevole di metri. L'amico, facendo pendolo sulla mia assicurazione, raggiunge tosto la direttrice sotto di me ed è inutile un mio disperato sforzo per trattenerne la caduta; la neve che lo trascina s'aggiunge al suo peso e, non riuscendo a resistere, vengo «staccato» a mia volta...

Dal basso s'avanzava velocissima verso di noi la crepacciata terminale, vera «boite aux lettres» nella quale andavano ad imbucarsi, irrimediabili, le nostre due piccozze...

Achille Calusso

TORRIONE MECCIO (VALLE STRETTA)

1ª ascensione Parete Sud - 11 novembre 1956

Franco e Giorgio Ribetti.

Scendendo in sci dal col di Valmenier, nel novembre dello scorso anno, o meglio scavando tane nella neve, data la nostra perizia di provetti sciatori, bordeggiamo la parete Sud del Torrione Meccio Meridionale, che si eleva per circa 150 metri dal sottostante ghiaione.

Soffermandoci un po' per riposarci osservammo la parete e la possibilità di tracciarvi una via, corta, ma interessante.

Da allora son passati quasi 12 mesi e, per un motivo o per un altro, abbiamo sempre rimandato questo nostro piccolo progetto.

Finalmente ieri, 10 novembre, l'ospitale rifugio dell'amico Maggi ci ha accolti.

Prima di coricarci ci siamo goduti la contemplazione del paesaggio illuminato da un magnifico chiarore lunare che, rifrangendosi sulla prima neve caduta recentemente, donava all'ambiente toni di morbida bianchezza. Non il minimo rumore intorno a noi: solo un leggero gelido vento ci invita a rientrare e a coricarci nelle cuccette.

Sono le 4,30 quando, sacchi in spalla e alla luce delle pile, ci avviamo verso la nostra pareteina.

Purtroppo, durante la notte è giunta un'ondata di brutto tempo e un nero mantello di nuvole e nebbia avvolge la Valle Stretta.

Alle 8 circa siamo sotto il Torrione e, durante una breve sosta, individuammo subito due possibilità di salita: verso sinistra, un cammino strapiombante, probabilmente superabile; verso destra, uno sperone griegiastro, con a destra un canalone roccioso, con qualche ciuffo d'erba. Propendiamo subito per la seconda soluzione e, legati con una corda da 40 metri in doppio, iniziamo la salita.

Franco attacca il canalone e la corda mi scorre veloce tra le mani. Ben presto è il mio turno, ma il mio slancio è subito smorzato dalla freddezza della roccia e dal vetrato che la ricopre. Superato il canalone per circa 20 metri, ci portiamo, con una traversata ascendente verso sinistra, sullo sperone grigio e arrampichiamo così per circa 60 metri fino a raggiungere una terrazza inclinata, proprio sotto un diedro-canale rossastro, che ci appare come l'unico passaggio possibile per continuare la nostra salita (lasciamo un chiodo di assicurazione sopra il terrazzo).

Fino a questo punto la salita è stata facile; la roccia è buona, ma notiamo subito che sarà molto difficile chiodare.

Franco riprende la salita e giunge fin sotto ad un masso incastrato (3° grado), che supera contornandolo verso destra (1 chiodo); quindi prosegue per il diedro sovrastante, di circa 10 metri, caratterizzato da lame rosse rotte, ove è impossibile piantare chiodi, data la qualità della roccia, a tratti molto rotta e a tratti completamente priva di fessure (4° sup.).

Un terrazzino sulla destra, sotto una serie di strapiombi, permette a mio fratello di fermarsi e, dopo aver piantato due chiodi di assicurazione, di farmi salire. Questo tratto rappresenta, anche per la qualità della roccia, un passaggio delicato e al contempo di forza.

Di qui passo in testa alla cordata e punto direttamente in traversata verso sinistra, per circa 6 metri, usufruendo di una fessura orizzontale con appigli rotti e piccole rocce incastrate (chiodo lasciato a metà della traversata, poco sicuro). Scendo di circa mezzo metro per passare sotto uno strapiombo e trovo finalmente una fessura altissima, ove riesco a piantare un corto «Grivel».

Mentre tento di passare le corde con il moschettoni nel chiodo, mi sfugge il cappello, che con un solo volo va a depositarsi su un terrazzino, 50 metri più in basso.

Superato finalmente il passaggio con una salita di 4 o 5 metri, mi trovo su un terrazzino ove posso riposarmi e assicurare. Questo passaggio, di circa 12 metri complessivi, presenta difficoltà di 5° grado ed è fortemente esposto.

Ricuperato il sacco con il cordino di riserva, vengo raggiunto da Franco che prosegue per un ottimo diedro di circa 6 metri, uscendo sulla terrazza coperta di neve che avevamo notato proprio sotto alla punta.

Di qui con un tiro di corda su passaggi caratterizzati da fessure ottime per le mani ed appigli sfuggenti per i piedi, siamo finalmente sulla cima.

Sono le ore 12,45 e comincia a nevicare veramente forte.

Una «doppia» con un leggero pendolo e raggiungiamo il colle, ove ci attende un'amara sorpresa: il diedro che dovremmo superare per raggiungere la punta Nord e quindi la via normale di discesa, è pieno di neve e ghiaccio; siamo pertanto costretti ad una delicata manovra di corda per superarlo.

Dalla punta Nord con una seconda corda doppia e poi con facile discesa raggiungiamo il canalone nevoso che sale alla selletta. Di là scendiamo velocemente.

In complesso è stata una salita divertente su roccia quasi sempre buona, ma assai povera di fessure.

Giorgio Ribetti



IL VERMUTH DAL 1786

AUTUNNO

Abbiam trovato riparo dal vento, in un vecchio baraccamento militare appena sotto il Colle della Pelouse.

In basso accennava a piovere; poco sopra la diga siamo entrati nel mare di nubi; più in alto, verso il colle, siamo riemersi al sole.

Ora però le nebbie stan salendo ancora più alte, s'infittiscono, assumono un colore cupo. Per oggi, forse, il sole non riuscirà più ad avere il sopravvento.

Siamo venuti per la Pierre Menue, ma per questa volta sarà meglio desistere. Propongo al «Lungo» di salire su Cima Gardiora, così, tanto per non tornare proprio a mani vuote. Lui acconsente; il «Vecchio», seduto in un angolo su un pezzo di freddo cemento, ruminava in silenzio.

Sulle roccette verglassate s'è accumulata parecchia neve fresca per cui la salita, normalmente facile, diviene più laboriosa.

Ogni tanto la montagna si scopre, per un attimo, per scomparire subito con la rapidità di una illusione.

Sulla vetta nevica; decidiamo tuttavia di effettuare la lunga traversata per cresta sino al Colle del Frejus. A volte, qualche squarcio d'azzurro rende possibile un'occhiata all'intorno nella ricerca di qualche scorcio panoramico. Il versante francese è già tutto bianco; forse con gli sci si potrebbe scendere un bel po'.

Più in là la cresta si fa accidentata. A nessuno almeno a che fare con un tipo di roccia più o meno solida; invece ci troviamo alle prese con una materia non ben definibile; qualcosa tra fango solido e sapone stagionato. Le «Vibram» aderiscono in maniera molto sommaria e le mani devono agire con somma cautela poiché tutto si sgretola, si sfascia, si dissolve. La prospettiva di un'eventuale caduta non è molto allegra. Non resta che da scegliere: tra i ripidi pendii nevosi, su cui affiorano banchi di roccette, dalla parte francese; oppure tra gli abissi di terriccio del versante italiano. E sono veri abissi, su cui s'ergero muraglie, a volte strapiombanti, di quella specie di poltiglia solida.

Percorriamo col sole, la piramide terminale di P. Bagnà; troneggianti sulle nubi ha l'aspetto di una vera montagna.

Il «Lungo» si arrischia ogni tanto, con gran ottimismo, a scattare qualche foto. Il «Vecchio» è alle prese con un salino verticale di sassi mobili, avvolto nel nuvoletto «duvet», con una fiammante berretta in capo, in un riquadro di neve, rocce e nebbie, ha tutta l'apparenza di un mitico personaggio lanciato in chissà

quale epica impresa... Ora si è scatenata la bufera. La neve scende in un turbinio di tempesta, la visuale si riduce a poco più di un palmo dal naso, il vento scuote senza misericordia. Abbiamo continuato ancora la cresta per un bel po', in un continuo saliscendi, poi ci siamo abbassati definitivamente.

Al Colle del Frejus ho trovato un sentiero; ho atteso i compagni, chiamandoli a gran voce, ma subito non rispondeva che l'ululato della tormenta. Poi due figure sono apparse, spettrali, nella nebbia.

Ci siamo rifugiati in un'altra vecchia postazione militare. Non son rimaste che poche squallide mura, con un soffitto che sgocciola da tutte le parti; comunque, meglio che all'aria libera. Fuori, sulla spianata, s'erge una gran Croce di cemento. Diadama, eterea e lugubre, nella bruma autunnale, custodisce queste rovine: il cimitero di un mondo che fu.

Il «Lungo» s'è messo a cuocere le uova con gli spinaci, sulla cucinetta ad alcool; il «Vecchio», ora che ha calmato gli stimoli della fame, accende una sigaretta; impassibile, ieratico come un'antico monumento egizio...

Ha cessato di piovere e di nevicare, il vento ha smesso di soffiare; in alto ristagnano ancora le nubi. Scendendo per un costolone scosceso, siamo finiti su una strada carreltabile che si svolge in una vallata amena. Alberi di mille colori ci circondano: dal rosso acceso, all'arancione, al giallo, al cremisi, al viola: è un incanto per l'occhio. Qui ci vorrebbe Maurizio a fermare sulla pellicola, qualche pezzo di questa variopinta sinfonia.

La strada continua quasi pianeggiante. Non s'incontra anima viva, non si scorgono casolari. Solo e sempre alberi, pascoli e colori. E' un angolo pittoresco del quale ignoravamo del tutto l'esistenza. La famiglia conca di Bardonecchia ci sta scegliendo nuove arcaiche bellezze.

Continuiamo il nostro peregrinare nella pace dell'autunno. L'eco di uno scampagno si ripercuote nell'aria; avvistiamo un gruppo di casolari. Le gialle foglie continuano a cadere copiosamente, rivestendo la strada di un manto dorato. Incrociamo un gregge; due agnellini, appena nati, muovono i primi incerti passi sotto lo sguardo vigile ed amorevole della madre. Poco più in basso c'è un'automobile; sarà l'ultima della stagione a salire quassù. Il campanile di Borgo Vecchio lancia i rintocchi del vespero; verso il Colomion, oltre la cortina di nubi, s'intravede un tenue chiarore: domani, forse, tornerà il sole.

P. Acutis

tagna, testimone della sua vastissima, umanistica cultura.

Rinunciato all'insegnamento e alla professione per limiti di età, conservava vivi i legami con quanti amavano i monti della sua passione, e sembrava rivivesse in Lui ancora la giovinezza di un tempo nello spirito alacre.

Poi si è spento, adagio.

Presago forse della sua fine non lontana, ha lasciato nella chiusa della prefazione dell'ultima edizione della Sua guida il Suo messaggio agli alpinisti.

«Mentre questa terza edizione esce, a quarantadue anni dalla prima, a ventidue dalla seconda, il compilatore sente di approssimarsi al tramonto del suo ciclo e del suo contributo, ma sente altresì che gli resterà l'intima gioia di poter continuare a seguire col pensiero, col cuore, coll'augurio, i giovani che sempre più ardenti saliranno sulle croce. La buona fortuna arriderà certamente ad ognuno che salga sul monte disposto così come si vuole dall'Alto:

innocens manibus et mundo corde
qui non accepit in vano animam suam.

Giovanni Bertoglio

Gite sociali 1957

10-20 Gennaio (S) - Cappello D'Envie
16-17 Febbraio (+S) - Traversata Valle Stretta - Colle di Laval (2836) - Valloire (1430).

Direttori: Palozzi F., Bonis, Fornelli L., Acutis.

9-10 Marzo (S) - Rosa dei Banchi (3163) - da Champorcher (Valle d'Aosta).
Direttori: Fornelli L., Rizzetti, Rosazza, De Martini.

20-21-22 Aprile (S) - Blindenhorn (3378) - Basodino (3275) (Val Formazza).
Direttori: Acutis, Favero, De Martini, Berutto.

18-19 Maggio (+S) - Col de la Temple (3322) - (Facoltativo Pico Coolidge 3774) - da Ailefroide (Delfinato).
Direttori: Garimoldi, Fornelli L., Nebbia, Bonis.

Maggio - Scolastica Alpina - (Valle d'Avyas).

1-2 Giugno (+S) - M. Leone (3553) - dal Passo del Sempione (2000).
Direttori: De Martini, Nebbia, Acutis, Garimoldi.

29-30 Giugno (+A) - M. Sissone (3331) - Cima di Rosso (3368) (Gruppo del Bernina) - dal Passo di Maloja.
Dir.: Nebbia, Favero, Acutis, Berutto.

13-14 Luglio (A) - M. Bianco du Tacul (4249) - dal Rif. Torino (Courmayeur).
Direttori: Palozzi F., Rivero, Ravelli F., Crovella.
(Commemorazione di Giusto Gervasutti)

GREGORY A TORINO RECENSIONI

ARMANDO BIANCARDI, *La voce delle altezze*, Ediz. Cappelli; L. 700.

L'attiva collaborazione tra la Sezione di Torino del Club Alpino e il Centro Culturale Fiat, ha dato ai torinesi un altro dei suoi apprezzabili frutti. La sera di Mercoledì 21 novembre la sala di corso Moncalieri era gremita di pubblico convenuto per assistere alle proiezioni ed alla conferenza di Alfred Gregory.

Come giustamente ebbe a rilevare il nostro Vice Presidente Ernesto Lavini, presentando la manifestazione con brevi parole, Alfred Gregory è un degno rappresentante di quell'alpinismo moderno inglese, sempre all'altezza delle sue fulgidissime tradizioni. Non nuovo nemmeno alle nostre Alpi e lo conferma la sua recente impresa alla Tour de Jorasses, scalata per via nuova con il nostro Ghiglione ed il compianto Arturo Otton, e però fuor di dubbio che la sua attività più rilevante si è esplicata fra i colossi Himalayani, ed è proprio fra questi che lo abbiamo seguito, ammirando le belle diapositive che via via apparivano sullo schermo.

L'attacco al Cho Oyu nel '52, ci fa penetrare nel Nepal, fra il rigoglio della foresta tropicale dai mille fiori variopinti e i deserti di ghiaccio fra le montagne. Nel '53 è la volta dell'Everest. L'epopea che culmina con la conquista del terzo polo, vede Gregory salire sotto enormi carichi sino a 8500 metri, per permettere a Hillary e Tensing il balzo finale; le sue foto a 8500 presentano un mare di cime candide, schiacciate dall'azzurro profondo dell'atmosfera rarefatta. Completano la serie le conosciute, ma pur sempre entusiasmanti, riprese di Hillary sulla vetta. La terza ed ultima spedizione, diretta dallo stesso Gregory, ha come meta il Gaurisankar (m. 7145) nel Rolwaling Himal, obiettivo molto arduo già tentato invano da più spedizioni. Anche questa volta gli alpinisti non riescono a forzare la via alla cima, ma ritornano incolumi portando al proprio attivo i frutti di un proficuo lavoro scientifico-topografico e dopo aver scalato ben 19 cime minori.

La successione delle diapositive, un po' rapida per chi come noi avrebbe voluto ammirarle più a lungo, ha dovuto essere tale per evitare che il forte calore della lampada del proiettore danneggiasse le diapositive stesse, preziose, insostituibile tesoro per l'autore. La conferenza-commento che seguiva passo passo la proiezione, ha visto Gregory impegnato a fondo con la lingua italiana aiutandosi con quella francese, e quel suo linguaggio un po' esotico — per altro comprensibile a tutti — è parso caratterizzare quel mondo leggendario in cui, nel pul-

Con un certo ritardo rispetto alla data in cui gli venne assegnato il Premio Cortina 1955 per un libro di montagna è recentemente uscito come 24° della Collana d'Oro «Le Alpi» dell'Editore Cappelli, questo volume, che per la sua «forma corretta ed efficace» e per «l'interpretazione suggestiva e senza retorica dello spirito delle altezze» (sono parole della Giuria del Concorso stesso) si segnala volentieri all'attenzione dei Soci amanti della buona letteratura alpina. In questo campo, è subito da osservare, l'opera del Biancardi, il cui titolo appare quanto mai appropriato al testo, si stacca notevolmente da quelle, molte delle quali tuttavia pregevoli esse pure, che via via vengono ad arricchire le nostre raccolte.

Ha un carattere tutto suo particolare, che pensiamo abbia avuto peso determinante nel meritargli l'ambito premio suddetto. Grande ricchezza di fantasiose immagini poetiche, espressione di profonda sensibilità per ogni fenomeno naturale e per ogni elemento, anche il più umile, che rientri nel quadro della vita alpina, tutta l'infinita gamma delle sensazioni e degli stati d'animo di chi va in montagna: dall'esaltazione commossa del vincitore in aspra lotta all'amarrezza della sconfitta, dalla piccola vigliaccheria di un attimo di debolezza al brivido del masso che precipitando ci sfiora. Dell'alpinismo, inteso come mirabile fusione di azione e di pensiero, troviamo una nobile sublimazione, che ci riporta, a tratti, allo spirito desueto dei suoi lontani pionieri. Le ascensioni di cui l'autore ci parla non sono mai narate con la troppa frequente, quanto monotona esposizione di itinerari, di difficoltà superate, di dati tecnici. Eppure le si vive con perfetta vivezza, forse meglio che se ne venissero forniti i più minuti particolari. Chi racconta non chiede l'ammirazione, il plauso, la gloria: tutt'al più si direbbe che desideri suscitare solo invidia per gli inestimabili tesori spirituali di cui egli sa raccogliere lassù così ampia messe. Non c'è tuttavia, nelle pagine di Biancardi, soltanto una montagna spiritualizzata; vi si trova anche la montagna reale, concreta, che, pur attraverso al «fluo» della poetica descrizione, il lettore riconosce in ogni sua nota linea, in ogni suo paesaggio: le Dolomiti, il Bianco, il canale di Lourousa, il Pizzo Sella, ecc. Non manca infine qua e là anche un po' di surrealismo, ma molto parcamente usato con una garbata vena umoristica che interrompe di quando in quando il tono elevato del testo come il frizzante brioso d'un vino scelto ne ravviva gradevolmente il pregiato sapore.

Questo, per ciò che riguarda il contenuto. Buona anche la presentazione editoriale del volume, arricchita da numerose illustrazioni fotografiche di commento al testo, da negative di valenti autori.

In conclusione, un'opera che piace e che c'è da augurare abbia a trovare generale simpatia fra i lettori alpinisti.

G. G.

ANTONIO BERTI

L'8 dicembre u. s. è mancato in Padova dove risiedeva ormai da un cinquantennio il prof. Antonio Berti, Socio Onorario del C.A.I., del Oe.A.V., socio del C.A.A.I.

Il nome di Antonio Berti rievoca nel cuore e nella mente degli alpinisti giunti alla maturità tutto un periodo di luminose vicende, di cui il Berti fu l'antesignano, lo storico, il poeta anche.

Perché se nel nostro tempo la parola «Guida» risuona come simbolo di arido elenco di vette, di passi, di vie, di varianti, chiuso in una rigida sintetica formula che fa della guida-manuale un libro anonimo privo di anima, dalle «Guide delle Dolomiti» del Berti sorge ancor oggi, dopo le molteplici edizioni, un senso di poesia, di rievocazione di generazioni ormai trascorse, che, lontana da ogni iperbole, in uno stile strettamente controllato nelle immagini, trasfonde anche in poche righe la passione e l'amore che il Nostro ebbe per tutti i monti, e per le sue Dolomiti in particolare.

Nato il 17 gennaio 1882 in Venezia, aveva compiuto gli studi universitari a Padova nel 1905, laureandosi in medicina e chirurgia. In quel vasto e intelligente centro studentesco, accessori del fuoco di cui doveva poi ardere tutta la sua esistenza, educato alla passione del monte dal veneziano Chiggiato, cominciò l'opera sua di proselitismo in favore dell'alpinismo.

Allora il confine politico divideva le Dolomiti in due territori, italiano e austriaco creando un abbandono da parte nostra di tutto o quasi il settore nord. Non era facile valicare il confine, non per difficoltà burocratiche, ma perché il mondo nordico al di là della frontiera era estraneo al nostro ambiente alpinistico.

Ma il Berti trasfondeva il suo animo nell'opera paziente e minuta di propaganda delle Dolomiti, dovunque esse fossero, mentre raccoglieva paziente e preciso notizie e dati che gli affidavano la riconoscenza e la devozione degli altri alpinisti, che vedevano in Lui anzitutto un Maestro, oltre che un alpinista.

Frutto di questo lavoro fu la 1ª edizione delle guide delle Dolomiti Orientali, che gettò il seme dell'alpinismo orientale nella nostra gioventù.

Poi venne la guerra. Il Berti, tenente degli alpini, benché medico, appartenente al Battaglione Piave, fu su quel fron-

te combattutissimo tra la Forcella di Lavaredo e il Popena, che vide le epiche lotte del Passo della Sentinella e gli eroismi solitari di Jepp Innerkofler e di De Luca. Per due anni e tre mesi visse il Berti coi suoi alpini in quei nidi d'aquila aggrappati alle pareti di quelle cime insanguinate. Promosso capitano e poi maggiore, fu assegnato alla Clinica Medica Militarizzata di Padova e nominato Consulente Medico della IV Armata. Gli fu conferita la croce al merito di guerra.

Ritornato alla vita civile, nel 1919 fu nominato libero docente di Clinica Medica generale e nel 1933 direttore dell'Ospedale Civile di Vicenza, di cui era già primario dal 1920. Dimessosi da queste cariche nel 1945 e nel 1952, restò ancora in funzione fino al 1953, anno in cui si ritirava definitivamente nella sua Padova.

Incaricato di insegnamenti e di corsi, socio di diverse Accademie (Medica di Padova, Olimpica di Vicenza, Medica di Vicenza, di cui fu Presidente per sette anni, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti), autore di tre trattati e una cinquantina di pubblicazioni scientifiche, volle tuttavia dare la sua attività all'alpinismo, curando con somma cura l'edizione del 1928 della sua guida, dove rievocò le pagine di gloria dei combattenti

Giovedì 7 febbraio alle ore 21, in Sede, l'avvocato Baravalle proietterà e commenterà sue diapositive a colori «Ferrinacolor» riguardanti il tema

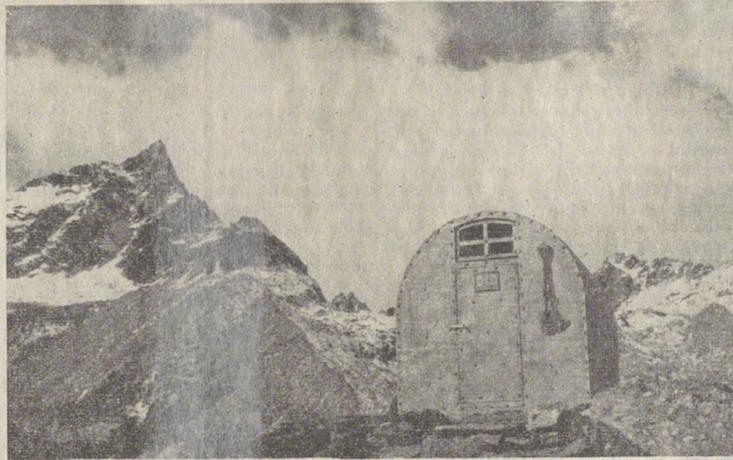
RIFLESSI E INCANTI DOLOMITICI

I Soci sono invitati.

delle Dolomiti. Fu tanta la fortuna di questa opera, che, esaurita, nel 1950 se ne fece una terza edizione dividendola in volumi, del primo del quale se ne è fatta una ristampa con aggiornamenti nel 1956, essendosi esaurita la precedente, mentre sta per comparire l'edizione del 2° volume.

Sulla guerra '15-'18 aveva pubblicati tre volumi esemplari per passione alpina ed equilibrio storico: «Guerra per croce» nel 1933, «Guerra in Cadore» nel 1936 «Storia dei Battaglioni Cadore e Antelao» nel 1942.

Ma l'affetto contenuto e schivo per i monti traspare ancor più da quell'antologia «Parlano i monti» in cui Egli raccolse brani, massime, pensieri sulla mon-



Il nuovo Bivacco "L. REVELLI", (Vallone di Ciardoney - m. 2610)

7-8 Settembre (A) - Punta Polluce (4081) Valle d'Avyas.
Direttori: Bonis, Acutis, Nebbia, Lavini.

5-6 Ottobre (A) - Pelvo d'Elva (3064) - da Casteldefino - Val Varaita.
Direttori: Favero, Talanti, Grua, De Martini.

10 Novembre - Pranzo Sociale.

Per le gite contrassegnate con il segno + è indispensabile il passaporto. Per chi ne fosse sprovvisto si provvederà per il passaporto collettivo a chi lo comunicherà in segreteria 15 giorni prima dell'effettuazione della gita. La commissione gite potrà spostare, cambiare o sopprimere gite qualora le condizioni del tempo e della montagna lo richiedano.

Le gite contrassegnate con la lettera S sono sci-alpinistiche, quelle con la lettera A alpinistiche.

E dovere di ogni partecipante attenersi scrupolosamente alle disposizioni del Direttore di gita per non intralciare l'andamento ed evitare incidenti.

Tutti, soci e non soci, possono partecipare alle gite. E facoltà del Direttore di gita di escludere gli elementi indisciplinati o quelli che non possiedono il minimo indispensabile di capacità alpinistica o difettino di equipaggiamento o che in qualsiasi modo pregiudichino la riuscita della gita.

Per le gite ove necessiti pernottare nei rifugi, i posti verranno assegnati dal Direttore di gita.

Per ogni singola gita saranno tempestivamente pubblicati in Sede il programma dettagliato, la quota d'iscrizione e l'equipaggiamento necessario.

sare delle spedizioni, le nazionalità, non meno delle esperienze, si sommano per tracciare la via dell'uomo sulla montagna.

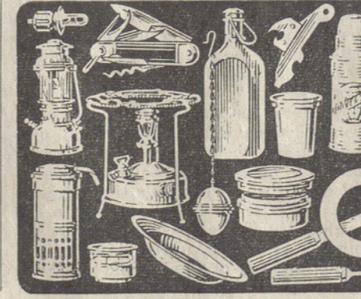
Per gli appassionati di fotografia a colori, ricorderemo che la pellicola usata era Kodakrome.

Non resta a questo punto che rinnovare un ringraziamento a Gregory per aver accettato di venire fra noi, esteso agli emeriti organizzatori e l'augurio che fra il nostro glorioso sodalizio e il Centro Culturale Fiat, la collaborazione abbia a continuare così stretta e soprattutto così proficua.

ORARIO SEDE SOCIALE

Dal 1° ottobre u. s. l'orario della Sede Sociale è stato modificato come segue: tutti i giorni feriali: ore 9,30-12,30 - 16-20; mercoledì, giovedì, venerdì: ore 21-23.

La Segreteria funziona nelle ore diurne sopraddette ed il venerdì dalle 21,15 alle 22,15.



ARTICOLI PER VIAGGIO • SPORT MONTAGNA

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano
PIAZ. C. FELICE, 28 - TORINO



ALLE 7 PORTE

Via Monte di Pietà 24 ang. Via Mercanti
Tel. 42.794 TORINO

BIANCHIERE
Telerie
TOVAGLIERE
MAGLIERE
CALZETTERIE
COPERTE
Cav. G. Meaglia

Ditta PAVAN
Manifattura Sci
Racchette da Tennis
Accessori
TORINO
Via Perosa 13 - Telefono 32.867

DIAPEDE
ARTICOLI PER FUMATORI
PIPE DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE
TORINO - VIA MONTE DI PIETÀ, 16

Corpo Soccorso Alpino

13.a Delegazione

La nostra Delegazione, istituita all'inizio dell'anno, poté dar corso al lavoro di organizzazione in un territorio comprendente circa 80 comuni alpini, sul finire dell'inverno, affrontando, con povertà assoluta di mezzi, particolari situazioni di difficoltà, mentre l'avvicinarsi del periodo di massimo svolgimento della vita alpina imponeva di stabilire comunque ed al più presto l'impianto organizzativo.

Da queste condizioni sono derivati alcuni difetti di provvisorietà, improvvisazione, insufficienza che si rivelano nella struttura e nel funzionamento della Delegazione e che formano attualmente oggetto del suo lavoro di revisione e di perfezionamento.

Occorre anzitutto notare le particolari caratteristiche ambientali della nostra zona — ove le vallate alpine sono pressoché sprovviste di persone tecnicamente preparate ai vari compiti, talora molto

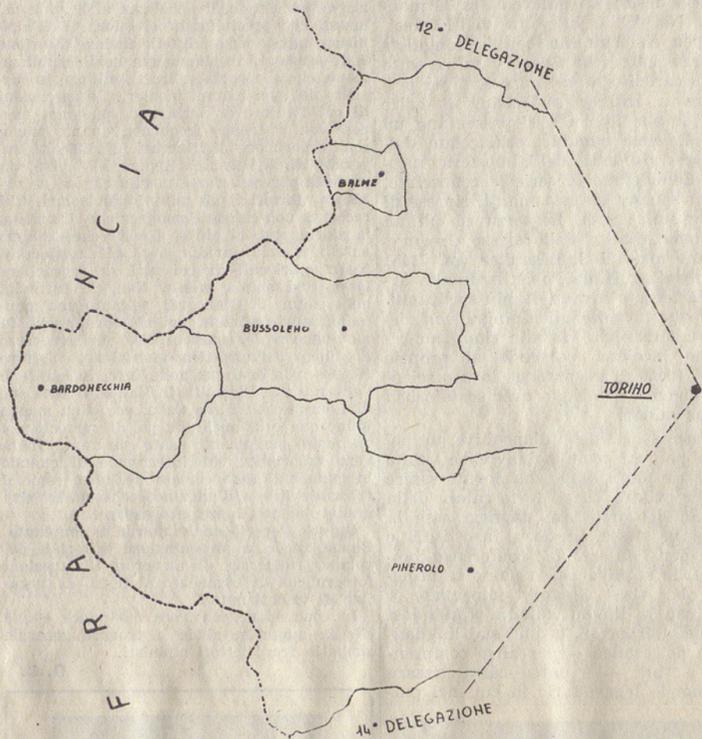
mento del personale e non ha incontrato difficoltà di sorta se non quelle della scelta, avendo incontrato prontezza e slancio di adesioni animate da uno spirito di solidarietà e di generosità per cui non si trovano sufficienti parole di elogio.

Attualmente gli iscritti sono 126, ripartiti in 5 Stazioni di Soccorso stabilite nei seguenti comuni:

- Torino - Capo Staz. Acc. F. Palozzi - 42 membri (1 medico);
- Pinerolo - Capo Staz. Avv. E. Serafino - 21 membri (1 medico);
- Bardonecchia - Capo Staz. Sig. E. Bompard - 33 membri;
- Bussoleno - Capo Staz. Avv. F. Davi - 20 membri;
- Balme - Capo Staz. Sig. M. Castagneri - 9 membri.

Alle stazioni di Pinerolo e Bussoleno

CORPO SOCCORSO ALPINO 13 DELEGAZIONE DI ZONA TORINO



difficili, del soccorso alpino, mentre si incontra nella nostra città una grande disponibilità di persone atte alla bisogna — hanno costretto la Delegazione ad un impianto del servizio fortemente accentrato su poche località ed in specie su Torino, ponendo in primissimo piano il problema di un tempestivo e capillare servizio di informazione e quello di un pronto e celere trasporto delle squadre.

La prima questione è stata in gran parte risolta, grazie all'interessamento della STIPEL che ha istituito un servizio telefonico di chiamata, dotato di un numero unico per tutta la zona, per cui la richiesta viene direttamente inoltrata, in base alla località di provenienza, alla stazione competente. Resta però da completare questo servizio di informazione con l'istituzione di una rete di centri e di posti di chiamata stabiliti in ogni comune, frazione o località a ciò adatta (art. 6 del Reg.). Questo obiettivo è però attualmente irraggiungibile per le troppo scarse possibilità finanziarie della Delegazione che avrebbe necessità di disporre di una somma non indifferente per la applicazione delle apposite targhe di segnalazione.

Per la questione del trasporto squadre non ci è stato possibile sinora l'impianto di un servizio organico che permetta seria e continua garanzia di un pronto e celere intervento in qualsiasi momento (giorni festivi — ore notturne). Comunque quest'anno, grazie anche alle circostanze, si è ottimamente provveduto, affidandosi a quei pochi tra gli iscritti in possesso di mezzi adatti, all'aiuto di collaboratori occasionali e soprattutto alla collaborazione della FIAT, che alle nostre richieste ha sempre generosamente corrisposto.

Il ricorso al servizio privato è, a nostro avviso, da scartare in quanto l'onere finanziario che ne deriva comprometterebbe quel carattere di servizio civico che è elemento fondamentale della nostra iniziativa e potrebbe provocare eventuali tentativi di omissione di richieste di soccorso con pericolo di più gravi complicazioni.

Questa situazione di difficoltà organiche gravanti sull'efficienza del servizio, è ancora aggravata dallo scarso volume delle attrezzature tecniche, in quanto quelle fornite dalla Direzione Centrale, raggiungono appena i tre quinti del minimo indispensabile per le esigenze di una normale garanzia di servizio adeguata alla estensione della zona che è per altro molto frequentata.

Nella libertà d'iniziativa concessa dalla realtà di tutte queste pesanti condizioni, la Delegazione ha provveduto al recluta-

fanno capo rispettivamente le sottostazioni di Torre Pellice e di Susa. Inoltre Pinerolo comprende anche i distaccamenti di Ghigo di Prali e Sestriere.

Per questo personale si sta ora procedendo ad una più precisa analisi delle attitudini e della disponibilità, mentre sono programmati, durante quest'inverno, corsi di istruzione sanitaria e di esercitazione pratica di soccorso alpino nel campo sci-alpinistico, e si conta in primavera di eseguire le esercitazioni su roccia e ghiaccio.

L'impiego di questo personale porta con sé il problema della eventuale sua disponibilità anche in giorni di lavoro, senza che ciò debba pesare negativamente sulla posizione nell'ambiente delle rispettive occupazioni; a questo proposito, anche se finora non sono state riscontrate opposizioni, almeno dichiarate, resta per la Delegazione il compito di giungere ad una situazione di massima chiarezza.

ATTIVITA' - L'attività compiuta nel corso del 1956 comprende un totale di 14 interventi in zona con il ricupero di 9 salme ed il soccorso e trasporto di 5 feriti; 4 di questi interventi ebbero per oggetto espatriandi clandestini (3 salme ed 1 infortunato). La stazione di Bardonecchia è stata maggiormente interessata: 8 interventi; la stazione di Torino è intervenuta 7 volte di cui 1 in collaborazione di Bardonecchia. Nelle altre stazioni si sono avute solo situazioni di allarme.

Oltre a questi interventi diretti, alcuni membri della nostra delegazione hanno collaborato con delegazioni di altre zone quando le circostanze lo hanno richiesto, comportandosi sempre con grande spirito di sacrificio; 5 interventi che hanno complessivamente impegnato 16 appartenenti alla stazione di Torino.

SITUAZIONE AMMINISTRATIVA - Data la già segnalata insufficienza di mezzi a disposizione, la Delegazione ha cercato di interessare alla propria opera autorità, enti e personalità di rilievo della città e della Provincia, sollecitando adesioni ed aiuti e riscuotendo per la verità copiosa simpatia, ma ottenendo in merito alla questione finanziaria uno scarso esito.

Ciò è forse da imputarsi ad una certa incomprensione dell'importanza di questa iniziativa che non può essere intesa come attività inerente al solo settore alpinistico, ma bensì come un'attività di interesse generale, un pubblico servizio con alte finalità civiche, secondo quanto stabilisce l'Art. 2 del nostro statuto.

Fino al 1-12-1956 abbiamo ricevuto aiuti finanziari per L. 185.000.

Le spese sono state limitate alle pure voci di segreteria (L. 35.000) grazie al fatto che la maggior parte di esse sono state sostenute in proprio dai membri della Delegazione.

Oggi sembra però che le prospettive finanziarie per il prossimo anno si presentino in modo migliore, almeno lo si spera fermamente, in quanto è evidente che l'attuale situazione non lascia alcuna possibilità di sviluppo e consolidamento efficaci dell'opera intrapresa minacciando anzi di insterirla col rendere vane le generosità di energie già in atto.

Bruno Toniolo

Il Delegato alla 13ª zona ringrazia tutti i componenti le squadre alle sue dipendenze per la fattiva collaborazione ed in particolar modo i suoi collaboratori diretti: Gallo, Damilano e Rampini per la continua e assidua attività prestata in questa fase organizzativa.

Serate SUCAI

La sera del 9 gennaio, presentato dal Direttore della SUCAI Rizzetti, l'ing. Dematteis ha parlato del noto «raid delle Alpi» dell'inverno scorso.

Nella sua veste di fortunato partecipante a quella gigantesca traversata, che ha portato due squadre di sciatori-alpinisti dai confini della Jugoslavia al Colle di Nava, in 66 giorni di marcia e di alpine vicende, il Dematteis, prima di iniziare il suo sintetico racconto, legge ad uditorio un «cappello» — così egli lo definisce — che fece in altra sede in una sua precedente conferenza.

Per quanto inutile — egli dice — in un ambiente così notoriamente evoluto in cose di montagna, ne dà lettura egualmente per dimostrare che, se è vero che talvolta certe grosse imprese alpinistiche possono apparire degli «exploits essenzialmente sportivi» non sempre esse sono compiute con il precipuo scopo di apparire tali.

Traccia quindi in proposito un parallelo fra alpinismo ed altre attività e si sofferma sul «perché... il solito perché... Ma di questi «perché» ne dice ancor più, senza dirli, con la semplice descrizione della magnifica impresa compiuta.

Ed è per poco più di un'ora che ci trasporta tutti da una parte all'altra delle Alpi, per ben 1800 km.

Gioca anche d'astuzia l'oratore, per guadagnare tempo, poiché, arrivato dalle «nostre parti» le salta velocemente a piè pari, approfittando del fatto che tutti i presenti — sempre a suo dire — conoscono quel tragitto meglio di lui stesso!

Troppe cose da poterle ricordare tutte. Un bivacco sul monte Canin, per iniziare; traversate di vette, di colli, di altopiani, di ghiacciai, di valli a non più finire ed anche delle salite di notevole impegno alpinistico, quali, fra altre, la Cima Grande di Lavaredo ed il Monte Bianco.

Nel Vallese, le squadre s'incontrano con dei SUCAI e percorrono insieme una tappa di 18 ore... ma erano dei «duri» anche quelli, dal momento che trovarono anche il tempo e la forza di... scattare delle magnifiche foto a colori che il Tiziani, uno dei «duri», ci fa ammirare sullo schermo.

Serata piacevole e senz'altro da ripetere (magari a puntate!) perché veramente troppo interessante. Complimentato il Dematteis e complimenti vadaio anche alla SUCAI per l'indovinata iniziativa.

a c

NOTIZIARIO delle SOTTOSEZIONI

GEAT

Gite effettuate:

21 ottobre - Cardata alla Frazione Pianca di Trana.

8-9 dicembre - Apertura della stagione sciistica in Valle Stretta.

Prossime gite:

10 febbraio - Gara sociale di sci al C. Bercia.

23-24 febbraio - Gros Peyron (m. 3048) Val-lone di Rochemolles.

30-31 marzo - Passo delle Mangioire (m. 2834) Val d'Ala di Stura.

MANIFESTAZIONI VARIE

In occasione del trentacinquesimo della G.E.A.T. la nostra sottosezione ha partecipato ufficialmente al pranzo sociale della sezione con oltre 40 soci. Il sig. E. Lavini ha letto un elogio per il passato ed un augurio per il futuro inviato dal dott. E. Andreis, a Milano per il Consiglio di Sede Centrale.

Il 29 novembre abbiamo organizzato una serata di Proiezioni di Fotocolor al Gruppo Fotografico Fiat con la partecipazione della dottoressa M. T. Rossi, del dott. L. Leonessa e dei sigg. E. Cappello, A. Rollino, M. Berruto, M. Perucca e B. Cavaglia.

Ai valenti fotografi e al Gruppo Fotografico Fiat i nostri ringraziamenti.

SUCAI

CORSO SCI-ALPINISMO

Sono state effettuate due uscite in dicembre e due in gennaio.

Per febbraio sono in programma due gite il 10 al colle di Cervetto (valle del Po) e il 24 in val Tournanche; i programmi dettagliati in sede. Tutti i mercoledì precedenti alle gite conversazioni corredate da proiezioni di films e di diapositive. Sono invitati tutti i soci.

TESSERAMENTO F.I.S.I.

Quei soci che hanno fatto domanda di affiliazione possono passare in segreteria a ritirare la tessera (e taluno pagarne l'importo). Si

L'Assemblea Generale Ordinaria

del 18 Dicembre 1956

(continuazione da pag. 1)

e per la sistemazione della Sede. Esprime l'augurio che l'esodo dei Soci non abbia più a ripetersi e che si sia ormai superato il punto critico. Rispondendo al Socio Zuffi, riconosce l'esattezza delle sue osservazioni, dimostrando come la Sezione abbia degli oneri notevolissimi per i suoi 36 Rifugi, ricordando come, per iniziativa del Consiglio, sia stata fatta una richiesta di pareggio almeno con la consorella UGET, la quale a quanto risulta avrebbe soltanto approvato un aumento di 100 lire. Auspica che la Sede Centrale intervenga autorevolmente nella questione.

Intervengono ancora nella discussione MATTEODA, BONIS e LAVINI.

Il Presidente mette in votazione il bilancio preventivo che viene approvato all'unanimità. Sul consolidamento delle quote vi è l'approvazione a maggioranza, con 8 voti contrari.

Si passa al punto 4° dell'Ordine del Giorno sull'alienazione del vecchio Rifugio Elena in Val Ferret.

STELLA riassume le ragioni per le quali il Consiglio Direttivo ha creduto opportuno alienare tale Rifugio.

Pocchiola precisa che la somma ricavata da tale eventuale alienazione sarebbe destinata ad altri Rifugi.

RIZZETTI svolge una relazione contraria

alla vendita con una lunga esposizione dei vari motivi per cui non considera opportuno per la Sezione disfarsi di tale rifugio, anche se in pessime condizioni e su terreno di scarso valore.

La discussione si svolge con vivacità e con interventi di numerosi Soci tra i quali: GIRARDI, ROSAZZA, STELLA, FILIPPI, ZUFFI, POCCHIOLA, BALZOLA, PROVERA, REBORA, RIZZETTI, BAROVERO, SAVIA, esprimendo pareri opposti sulla questione all'O. d. G.

Dopo di che si passa alla votazione per alzata di mano che successivamente, per maggior chiarezza di espressione della volontà dell'assemblea e per l'importanza della questione, viene trasformata in votazione ad appello nominale.

Il risultato della votazione è il seguente: 54 voti contrari all'alienazione del Rifugio; 23 favorevoli; gli altri astenuti.

Si passa al punto 5° dell'Ordine del Giorno e RAMPINI illustra sinteticamente ma efficacemente tutte le ragioni morali e materiali che militano a favore della sua proposta, sottoscritta da oltre 40 Soci.

Dopo brevi interventi, a carattere di chiarificazione e tutti favorevoli, da parte di FORNELLI, LAVINI, STELLA, MILANI, ROSAZZA, ANDREIS, ZUFFI, NEGRI, CAVALCHINI ed in ultimo ancora di RAMPINI, la mozione viene approvata all'unanimità.

L'Assemblea ha termine alle ore 24 circa.

Sconti e facilitazioni ai Soci

Sono in fase di studio, per ulteriori miglioramenti di forma e di sostanza, le modalità per la concessione ai Soci degli sconti presso i vari fornitori, mediante un apposito tesserino.

Sarà prossimamente portata al Consiglio Direttivo Sezionale una proposta di concessione ai Soci in regola con la quota '57, di alcuni buoni-premio pernottamenti gratuiti nei Rifugi. Si prevede per il prossimo mese di febbraio di poter dar corso alle nuove facilitazioni, per cui si invitano i Soci ad informarsi in Segreteria.

COMUNICATO dello SKI CLUB TORINO

Lo SKI CLUB TORINO comunica che sarebbe lieto di annoverare fra i suoi invitati alla Capanna Mautino i Soci della Sezione.

Gli interessati, che desiderassero frequentare quella magnifica zona e pernottare nella Capanna, sono pregati di avvisare tempestivamente la Segreteria che provvederà a fornire i buoni di pernottamento.

Sarà presto posta in vendita la

Guida del Monviso

di cui si continuano a ricevere le prenotazioni in Segreteria.

Prezzo di copertina L. 1.800
AI PRENOTATI L. 1.300

Affrettarsi!

TREMOR D'ACQUE ALPINE

Un brivido passa dalle acque alla mia anima. Sdraiato sopra il verde tepore dell'erba, l'occhio i sassi del fondo, e non sono sazio d'azzurro e di vita se non mi immergo nelle limpide-gelide acque fumanti di mattutine nebbie, da un fremito animate di vento.

INSAZIABILE SETE

Esofiche visioni d'infinito, bianche valli glaciali rievocate dalla mia insaziabile sete. Nostalgia di orizzonti irrequieti non corsi, di asiatiche terre sperdute non viste, di spiranti brezze non respirate, di colpi d'ala non battuti, sorvolando lande lontane, in cieli distesi sul mondo con tinte irreali d'azzurro.

Gian Carlo Zuccarelli

ERNESTO LAVINI - Direttore responsabile
Autorizz. Trib. di Torino n. 408 del 23-2-1949
Tipografia L. Varetto - Via Brindisi 13 - Torino

Premiata Calzoleria

MANZETTI ALFREDO

Specialità calzature alpine e da caccia

TORINO - Via XX Settembre, 43 - Tel. 43.801

Ferramenti - Utensili

Natale Stroppiana & Figli

TORINO
Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 20.630

"Tutto per la Montagna",
"Tutto per tutti gli Sports."

Casa dell'Alpinista

ROCCHIETTI

Vendita "ISO", e "MOTOM",
Riparazioni e ritelezioni

TORINO
Corso Racconigi 48 (cap. Iram 20)
Telefono 383.179 - 34.851

SCONTO SOCI C.A.I.

GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA

E. DE MAGISTRIS

di R. GERLI

FORNITURE COMPLETE
PER AMMINISTRAZIONI
SCUOLE - BANCHE - ENTI

TORINO
Via Alfieri, 16 H - Telef. 47.688

AMEDEO GALLO

Fabbrica Articoli Sportivi

Specialità sacchi da montagna e articoli per sciatori

TORINO
Via XX Settembre 78 - Telef. 44.915

Sconto ai Soci del CAI